

LA PROVOCAZIONE DI JONATHAN COE

«BASTA RIDERE DEI POLITICI PROVIAMO A FARLI CAMBIARE»

dal nostro inviato

SARZANA. Fra le mani rigira il bicchiere di plastica in cui intrappola lo sguardo, tradendo la stessa timidezza che lo ha reso un grande scrittore, padrone di un mondo immaginario. Jonathan Coe ha parlato a Sarzana, al Festival della Mente, nel tendone strapieno di piazza Matteotti, dove ha declinato le coordinate del suo sense of humor. Niente a che vedere con il cinismo: «L'ironia è una tecnica, un linguaggio» dice «il cinismo è uno stato mentale. Può esistere un'ironia ingenua, candida, innocente».



Lo scrittore inglese Jonathan Coe

Quella che anima "Expo 58", il suo ultimo romanzo, costruito in seno all'esposizione universale di Bruxelles del 1958: «Un momento di grande idealismo, è questo che mi piace. Gli unici cinici, in quell'occasione, erano i britannici». Il tuffo nel passato è strumentale: «Oggi, nel mio Paese, è difficile trovare spunti di trattazione comica, meglio andare indietro nel tempo, è più facile. In quell'epoca io non ero ancora nato, sarebbero passati altri tre anni. Ciò che so di quel tempo l'ho appreso dalle opinioni altrui, il che fa di me un estero». Un "outsider", stregato dall'Atomium di Bruxelles - «I fell in love» - da quel monumento che si ispira al futuro, che dà «fede e speranza» pur sembrando «al tempo stesso datato». In una parola ingenuo, naif, espressione della tanta vituperata innocenza nel mondo dei furbetti. Il candore si contrappone ai «tempi cinici» che viviamo, tempi amari

che emergono dalle parole dello scrittore quando parla dell'imminente Expo 2015 a Milano, in cui «l'Italia corre un rischio, ha un grosso problema di corruzione». «Guardino all'Expo 58» è il suo consiglio «cerchino di trarre ispirazione da quella ingenuità». Già, l'Italia, gli italiani che ridono a crepapelle dei politici.

Coe, che li ha sentiti durante l'incontro, lancia un monito: «La risata è uno scoppio, una liberazione di energia che si dissipa, si disperde. Dovremmo tentare invece di cambiare questa gente, o di svincolarci da loro. Si ride molto dei politici, anche in Inghilterra. Un tempo pensavo che metterli alla berlina fosse un ammonimento. Ora non li scalfisce più nulla, non si sentono messi in discussione». Meglio esercitare la sottile arte dell'umorismo. Costruire un personaggio-

specchio, come quello di Thomas in "Expo 58": «Gli eventi mi hanno reso ingenuo, per questo lo è anche lui» confida «sono stato colto di sorpresa dalla crisi del 2008: avremmo dovuto essere più attenti a quello che stavano facendo banche e imprese, perciò Thomas è un monito incarnato» un'esortazione a vigilare.

Senza esagerare con le opinioni, però, se non si vuol fare la fine di uno dei personaggi di "La famiglia Winshaw" che muore schiacciata sotto il peso degli articoli che ha redatto: «Ho scritto quel libro nel 1992» sorride «quante più parole, oggi, ruotano nell'aria! Il mio personaggio, oggi, resterebbe sotto il peso della rete. In realtà, nel romanzo, è schiacciata da quello delle sue opinioni. Mi deprime molto vedere la quantità dei giudizi rapidi, facili, che si trovano su Internet. Non c'è spazio per le sfumature. Twitter non mi piace: tante cose possono essere vere e false al tempo stesso, mentre la rete è bianca o nera. E ogni volta che cerco dei commenti su una notizia mi ritrovo oppresso dal chiacchiericcio disinformato».

"La famiglia Winshaw" è figlio del tempo che racconta: anni '80, Thatcherismo esasperato. «Ero molto arrabbiato» dice «in "Expo 58" questo sentimento non c'è più. Voglio dare di più al lettore, non solo rabbia e pessimismo. Non voglio dire solo «La vita è una merda» o «Sono tutti stronzi»». Per quello, dice, «ci sono i giornali».

EL. NIE.

